

PD, L'ORA DEI POMPIERI

Il piano di Renzi: "Costringiamo M5S e Lega a fare un governo"

Intanto punta su due capigruppo fedeli per le consultazioni al Colle
Lunedì la direzione, scontro sulla reggenza del partito fino al congresso

 CARLO BERTINI
ROMA

Superata la buriana delle dimissioni congelate di Renzi, che ha tracciato un soleo nella geografia del Pd, con mezzo governo offeso e schierato contro il segretario, nel partito è l'ora dei pompieri. Tranne Renzi, si son messi al lavoro di ago e filo in tanti: Delrio, Martina, Franceschini, Orlando, a partire da ieri mattina, hanno provato a ricucire la tela dilaniata che avvolge i piani alti. «Bisogna star calmi», andava predicando ieri mattina Luca Lotti nelle sue telefonate, «dobbiamo far passare il momento di delirio dentro il Pd e poi sistemiamo le varie questioni, a partire dalle cariche istituzionali». È sull'atteggiamento che deve tenere il Pd sulla formazione di un governo che pare siano d'accordo tutti o quasi sulla linea del leader.

Quella dell'opposizione affinché «i populisti si mettano d'accordo tra loro, facciano un governo e dimostrino che sono degli incapaci. Proviamo la carta dello stallo per costringerli a fare un gover-

no 5 Stelle-Lega», è il piano di Renzi. I suoi ambasciatori ieri hanno voluto sondare uno dei maggiori sospettati di intelligenza col nemico, Dario Franceschini: che a parte le dichiarazioni di disinteresse per un dialogo con i grillini, si è sfogato con gli amici. «Ma voi siete matti! Mi ci vedete a sfilare in aula a votare la fiducia, pronunciando il mio sì sotto il bancho di Di Maio?». Ecco, visto che un «governo dell'astensione» sarebbe impossibile perché il centrodestra avendo più voti dei grillini lo boccerebbe, l'immagine che viene evocata per sgombrare i fantasmi renziani è quella di figure come Gentiloni, Minniti, Delrio che sfilano in aula per dire sì. Insomma, una scena che a detta di tutti non esiste.

Ma nel partito l'aria è pessimista. Ne sono al riprova dimissioni dalla segreteria di una come Debora Serracchiani, le prese di distanza dai territori falcidiati dai numeri drammatici usciti dalle urne. Ma anche notizie di un blitz per piazzare capigruppo alla Camera la Boschi, seccamente smentita da Renzi, ma che ha sollevato per ore un polverone. Al punto che pur essen-

do una cosa da decidere a fine mese, già son circolate rose per le cariche apicali dei gruppi, ovvero le personalità che andranno a condurre le consultazioni al Colle: alla Camera sono in pole Luca Lotti e Lorenzo Guerini; al Senato Andrea Marcucci, Dario Parriani e Graziano Delrio. «Essendo un gruppo piccolo ma dove c'è Zanda e diversi senatori di area Franceschini, la scelta del capogruppo, che sarà a scrutinio segreto, dovrà essere condivisa», spiegano i renziani. La questione dei nomi prescelti si incrocia con la voce circolata ieri che Renzi non parteciperà alle consultazioni: vera in parte, perché se riuscirà a far eleggere capigruppo fidati, che ci sia o no è ininfluente, viceversa sarà lì a garantire che la linea da fieri oppositori sia rispettata.

La sua presenza è in forse anche lunedì in Direzione. Era assente anche quando si dimise da tutto dopo il referendum, ma stavolta ciò verrebbe letto come un altro gesto di boria. Anche se Orlando legge la decisione di affidare a Martina la relazione come un gesto di conferma delle dimissioni del leader. A detta dei suoi Renzi vuole accompa-

gnare il Pd, mantenendo le dimissioni sul tavolo, nei primi passi della legislatura. Avere capigruppo fedeli, mettere in sicurezza il Pd da un'eventuale voglia di rimettersi in gioco con l'elezione dei presidenti delle Camere e con la formazione del governo. Questi i suoi obiettivi. Sapendo che poi si aprirà una fase nuova e molto vaga di chi raccoglie la sua eredità: con uno scontro messo in conto, visto che già nell'anima ex Ds del Pd cresce il nome di Zingaretti, fresco di vittoria nel Lazio. Renzi comunque dice ai suoi di non voler tornare in campo con una nuova candidatura alle primarie. La Direzione deciderà il percorso, il congresso si aprirà forse ad aprile; reggente del Pd potrebbe essere Martina, perché essendo vicesegretario non ha bisogno di essere votato dall'Assemblea nazionale, evitando così il rischio di trappole e spaccature. Ma la fronda dei ministri anti-Renzi già si sta organizzando per chiedere un «Comitato di reggenza» plurale, con varie figure ancora da definire, che regga il partito fino alle primarie. Insomma, la Direzione potrebbe trasformarsi in una corrida...

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Bersani rompe il silenzio: "LeU non ha trovato la soluzione"

Dopo il deludente risultato elettorale Pierluigi Bersani rompe il silenzio via Twitter: «In pochi mesi, nemmeno noi di Liberi e Uguali abbiamo trovato la soluzione. Ma se si smette di negare il problema, una sinistra plurale può riprendere il suo cammino».



#Ciaone per Carbone: a casa il renziano che creò l'hashtag

Aveva creato l'hashtag per esternare il suo entusiasmo per il referendum sulle trivellazioni, ma stavolta qualcuno lo ha utilizzato contro di lui: il renziano Ernesto Carbone questa volta non è stato eletto e in tanti si sono subito scatenati con lo sfottò.

Le tappe del post-voto

8-9 Marzo
Una volta

proclamati tutti i risultati elettorali definitivi, i nuovi deputati e senatori inizieranno le registrazioni in Parlamento

23 Marzo
È prevista la prima seduta delle nuove Camere, che secondo i rispettivi regolamenti procedono

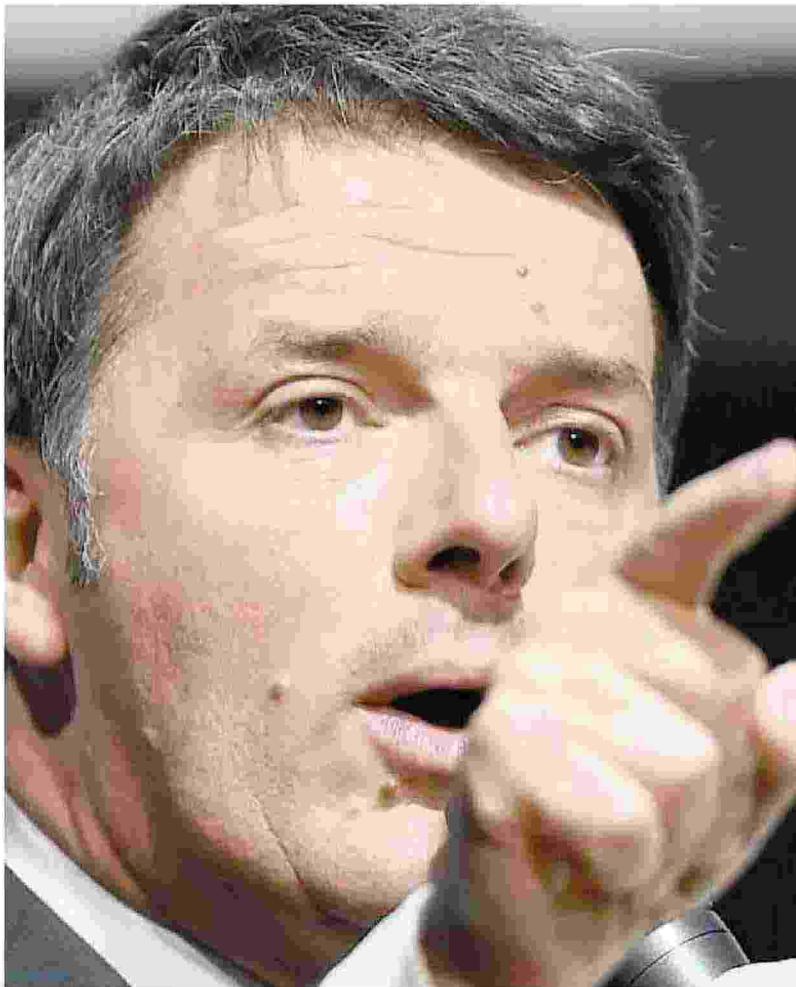
all'elezione dei nuovi presidenti

25 Marzo
Entro questa data i parlamentari comunicano

al segretario generale di Montecitorio a quale gruppo parlamentare intendono appartenere

27 Marzo

Entro questa data i presidenti delle Camere dovrebbero essere eletti
A questo punto il presidente del Consiglio può rassegnare le dimissioni



Il segretario del Pd Matteo Renzi

DANIELE BUFFA/SYNCSTUDIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.